



Ahhhh!! Il vampiro

Il vampiro Jacob (*Klaudjo Tare*)

Dopo qualche ora Jacob si svegliò. Per essere sicuro di essere diventato un vampiro, si toccò i denti e si rese conto di avere dei canini lunghi e aguzzi. Da una parte era felice, ma dall'altra no perché sapeva che non avrebbe più rivisto i suoi cari amici.

Allora gli venne un'idea. A mezzanotte in punto decise di andare a casa dei suoi amici per morderli e trasformarli in vampiri come lui, così, almeno, avrebbe potuto giocare di nuovo con loro. Mentre correva per uscire, sbatté il mignolo del piede contro lo spigolo dell'armadio. Urlava come un'aquila e aveva ragione! Mentre saltellava su una gamba per il dolore, non si accorse di essere arrivato alle scale e .. badaboom! Rotolò giù dalle scale mentre i genitori scoppiavano a ridere. "Cosa ridete? Non è mica colpa mia se le gambe mi si sono gonfiate!" Il morso del papà gli aveva fatto cambiare forma; infatti era più alto e più grosso.

Arrabbiato con i suoi genitori, aprì la porta e se ne andò senza dire dove. Si diresse verso la casa del suo più caro amico, Howard e qui si rese conto di essere davvero sfortunato.

In primo luogo, la casa di Howard era a due piani e lui dormiva al secondo. Inoltre Jacob non aveva ancora imparato a trasformarsi in un pipistrello per cui fu costretto ad arrampicarsi. Non era per niente facile arrampicarsi e, per di più, in silenzio perché i davanzali erano pieni di vasi.

Quando arrivò alla finestra della camera dell'amico, afferrò con decisione il vaso pensando che fosse il muro, scivolò e cadde

sul prato. In più il vaso gli cadde dritto sui testicoli. Per non urlare dal dolore e spaventare gli abitanti, si tappò con forza la bocca.

Quando il dolore si fu calmato, ci riprovò e finalmente raggiunse la camera dell'amico.

Si avvicinò al letto e, con decisione, lo morse al collo. Mentre lo mordeva, si rese però conto che la pelle del collo era flaccida; quello non era il suo amico, ma il nonno!

"Vabbé! Tanto anche lui era destinato a diventare un vampiro" si disse Jacob per consolarsi. Si diresse dunque verso la camera di Howard, perché mancava poco all'alba: lo morse ma sbagliò la parte del corpo, infatti prese la spalla destra. Ci riprovò e, questa volta, prese la spalla sinistra. Alla fine, riuscì a centrare il collo. Finito il lavoro, decise di completare l'opera mordendo anche i genitori di Howard.

Stava per tornare a casa, quando sentì la pancia brontolare: andò in cucina e si preparò un panino e, per dare più gusto, si morse la mano per arricchirlo con il sapore del sangue (invece del ketchup.)

A quel punto, sarebbe dovuto tornare a casa, ma stava sorgendo il sole, allora si mise tranquillo a dormire sotto il letto dell'amico.

Il vampiro (*Ymen Hdiguellou*)

Il giorno dopo Jacob diventò un vero vampiro a tutti gli effetti. Con la famiglia adesso c'era un bel rapporto, però a scuola Jacob si isolò perché nessuno poteva capirlo.

In mensa stava mangiando da solo, quando un suo amico propose: "Dai, vieni a mangiare con noi!" e Jacob "No! Non voglio!"

Jacob avrebbe voluto trovarsi un amico vampiro e parlò di questo con la mamma: "Mamma, io voglio un amico!" "E qual è il problema?" "Ne voglio uno vampiro" "Ma lo sai che dovrai mordere un tuo amico?" "Sì lo

so, ma non ho scelta!” “Ricordati che devi morderlo al collo, altrimenti possono succedere cose strane”.

Il giorno seguente Jacob avvertì il suo amico Harry che gli doveva parlare. I due si incontrarono in bagno nell'ora di fisica.

“Di che cosa dovevi parlarmi?” chiese Harry “Vuoi .. diventare un vampiro?” “Un vampiro! Ma non dire sciocchezze!”

Jacob cercò allora di mordere Harry sul collo ma il ragazzo si difese mettendo davanti alla bocca di Jacob un braccio.

Mentre i due si squadravano, insieme esclamarono: “Ma tu sei me!”

Jacob si ricordò delle parole della madre; potevano accadere cose strane se non si mordeva la vittima sul collo. Ed ecco qua! Harry e Jacob avevano scambiato il corpo. Jacob spiegò ad Harry tutto ciò che gli era successo e poi andò dalla mamma con il suo nuovo corpo.

“Mamma, sono Jacob. Ho morso Harry sul braccio e abbiamo scambiato corpo” “Cosa?” “Sì, quello che ho detto!” “Va bene! Calmati! Troveremo una soluzione; forse Walter ci può aiutare” “Sì, giusto lui può trovare la soluzione”

La sera dopo, Jacob ed Harry andarono da Walter e gli spiegarono il problema. Walter, allibito, disse: “Ho letto qualcosa del genere in un libro. Tornate domani e vi darò l'antidoto. Però ..” “Però?” “Harry resterà un vampiro”

Usciti, i due ragazzi andarono nel parco e subito cominciò una lite tra loro.

“Perché mi hai morso? Io non c'entravo niente!” “Scusa, non volevo. Se solo ti fossi fatto morder, non sarebbe successo nulla” “Ma io non volevo diventare un vampiro” “Scusa, volevo solo un amico” “Io ero già tuo amico, cretino”.

Alla fine fecero pace e Harry dormì a casa di Jacob. In camera i due cominciarono a parlare. Harry: “E, quando tornerò a casa in veste di vampiro, cosa farò?” “Perché non trasformi tutta la tua famiglia?” “C ..cos ..cosa?” “Sì, hai sentito bene!” “Tu sei pazzo!” “No, guarda che è la stessa cosa essere vampiri o umani” “Forse. Ma, se i miei genitori non vogliono?” “Tu falli diventare vampiri e poi capiranno. Tutto qua” “Ci proverò”.

La sera i due andarono da Walter che diede loro una bottiglietta contenente un liquido appiccicoso ed oleoso. Walter: “Dovete darvi la mano e berla tutta” “Va bene” Dopo che l'ebbero bevuta, non accadde niente. “????” “Fra poche ore vi scambierete di corpo”.

Jacob ed Harry tornarono a casa e il giorno seguente tutto tornò alla normalità.

Arrivò il giorno in cui Harry doveva trasformare i genitori in vampiri e la cosa andò a buon fine. Le due famiglie diventarono amicissime e indovinate un po'? dopo pochi mesi, tutta la classe e i professori divennero dei vampiri.

Il vampiro (Paolo Rossari)

Mi svegliai la mattina seguente e mi sentivo strano e molle. Avevo la faccia bianca come la candida neve di dicembre. Aprii la finestra ma, entrato il primo raggio di sole, dovetti subito richiuderla. “Che strana cosa!” dissi tra me e me. Cercai di ricordare cosa fosse successo il giorno precedente, ma nulla affiorò nella memoria. Allora, svegliai i miei genitori: “Mamma, papà ... svegliatevi! È mattina!”. Mi rispose la mamma con voce rauca: “Tesoro, noi non possiamo svegliarci fino a quando non cala il sole” e si mise a dormire nuovamente.

C'era qualcosa che non andava! Ma ancora non riuscivo a ricordare cosa fosse accaduto.

“La mamma ha detto che non si sveglierà fino al tramonto. Non mi resta che aspettare!”.

Il sole stava tramontando quando sentii dei passi sulle scale: era la mamma. Anche lei aveva il mio stesso aspetto e si vedeva che non era in forma. Le chiesi: “Mamma, mi sa tanto che ci siamo beccati tutti un bel raffreddore!”. Lei, con un filo di voce, rispose: “Cosa dici, Jacob? Noi vampiri abbiamo da sempre questo aspetto” “Hai detto vampiri?” E, solo in quel momento, mi ricordai che la sera precedente i miei genitori, diventati vampiri, avevano, su mia richiesta, trasformato anche me.

Volendo fingere di ricordare tutto, risposi: “Già, è vero mamma! Scusa, ma a volte sono un po’ distratto”.

Corsi, veloce come un treno, in camera mia: volevo accertarmi di essere proprio diventato un vampiro. Provai a specchiarmi, ma non vidi nessuna immagine riflessa. Sul letto scorsi la treccia d’aglio abbandonata la sera precedente: “Ahhhh!” gridai spaventato. Ormai ero certo: ero a tutti gli effetti un vampiro!

Scesi nuovamente in sala e mi comportai in modo normale fino alla sera successiva, quando, annoiato, decisi di uscire a divertirmi un po’.

Camminavo per strada, quando vidi una vecchietta tutta sola che usciva dal parrucchiere. Mi nascosi per non farmi vedere: “Che stupido sono! Posso trasformarmi senza farmi notare!” “Sì, ma come si fa?” Provai diverse formule: ppippistrellooo, srtellooppi, pipi pipi strello strello .. fino a quando trovai quella giusta; “pipistrello”. Era la più semplice, ma c’era voluto un po’ per capirlo. Mi sentii subito leggero come una piuma; la formula aveva funzionato. Mi avvicinai alla vecchietta e volai sopra i capelli freschi di piega. Lei gridò: “Che

schifo! Vattene via brutta bestiaccia!” . Me ne andai ridendo sotto i baffi diretto ad un’altra burlonata.

Svolazzando, raggiunsi un altro quartiere della città, dove il proprietario di un negozio aveva ritirato l’incasso del giorno. Gli feci cadere la cassetta con il denaro dentro il tombino. Prima che riuscissi a scappare, il signore mi vide in faccia e urlò: “Sta’ attento, delinquente, che vado a chiamare la polizia!” e così fece.

Il giorno seguente trovai, davanti a casa mia, un’intera pattuglia di poliziotti che, con un megafono, comandavano: “Arrendetevi! Siete circondati!”. Svelto, chiamai mio padre che uscì a chiarire la situazione.

Da quel giorno sono passati molti anni e mi sono abituato a vivere da vampiro. Mi piace molto condividere questa esperienza con i miei genitori, ma voi non sapete quanti altri vampiri, come me, si aggirano di notte per la città!

Il vampiro (*Carolina Bertone*)

22.40

Jacob uscì dall’armadio e si guardò allo specchio che non rifletté alcuna immagine. Non era più un umano, era diventato un vampiro.

Per lui cominciava una nuova vita.

7.30

Il mattino seguente, Jacob svegliò i genitori. “Mamma, papà, vado a scuola” “Scuola? Ma cosa dici? La scuola è di giorno e tu sei diventato un vampiro! Giusto?” “Giusto ... Ma, aspettate, non potrò neanche più uscire con i miei amici?” “Ti ripeto, sei un vampiro. Ti dovrai abituare” concluse la madre.

Il discorso tra i due finì così. Essere un vampiro aveva molti lati negativi e Jacob si sentiva sempre più triste. Avrebbe voluto uscire con gli amici ma non lo dovevano

vedere con quei lunghi canini affilati; sarebbero scappati o gli avrebbero fatto troppe domande.

Passarono poche settimane e i genitori cominciarono ad addestrare Jacob perché fosse un buon vampiro e perché imparasse a nutrirsi.

Si recarono in un vecchio castello abitato da una famigliola e, mentre questi dormivano, il padre disse: "Jacob, mordi questa bambina! Ne avrai la forza, è piccola ..." "Non posso, papà, è una bambina e .." "Beh, allora prova a mordere suo fratello" "Avrà la mia età! Non posso pensare che uno come me possa morire!" "Quante storie! Ora ti faccio vedere io!" Il padre afferrò i due ragazzi e, rapidamente, li morse. "Hai visto come si fa? Prova con la madre!" "Papà, è una signora, come la mia mamma!" "Non pensare a me! Forza, mordila" lo incitò la mamma. Jacob non volle farlo e allora fu la madre a mordere la povera signora.

"Rimane solo il padre" disse il papà "Ma è un papà come te ..." "Mi hai stancato! Sei un idiota! Non capisci che, se non prendi il suo sangue, morirai? Sei troppo cocciuto! Non avrei voluto avere un figlio come te. Mordilo! È un ordine!"

Jacob non aveva scelta e dovette mordere l'uomo ma poi fu ugualmente punito per il suo comportamento. "Resterai per tre mesi nella tua stanza, tanto i vampiri sopravvivono tre mesi senza cibo. Quando avrai imparato ad essere un vampiro migliore, sarai degno di uscire" Jacob era molto triste e anche umiliato per ciò che il padre aveva detto di lui.

25 novembre

Erano passati tre mesi e l'orologio di casa segnava le 7.00. Quella mattina Jacob, stanco di non vedere i suoi amici, architettò un piano.

"Mi servono un paio di occhiali da sole, così la luce non mi darà fastidio. Dovrò stare attento quando parlo, per non mostrare i canini affilati" Quando ebbe l'occorrenza, Jacob scappò di casa senza che i genitori si accorgessero di nulla. Dormivano!

Jacob arrivò a scuola accolto con gioia da uno degli amici: "Jak, ma dove sei stato tutto questo tempo? Ti ho chiamato, ma non mi hai mai risposto!" "Scusa, avevo la febbre e una serie di problemi. Inoltre per "la legge di Malfi" la rete telefonica non funziona più" "Che sfortuna! Mi dispiace. Ma perché parli in quel modo? Quasi non muovi la bocca!" "Non ti ho detto che mi hanno operato ad un ascesso?" "No, non hai mai avuto problemi ai denti" "Beh, ora sì!"

TRINN TRINN! La campana della scuola squilla e i due entrano.

"Buongiorno, ragazzi" saluta la prof. "Buongiorno, soprattutto a te Jacob! È da tanto che non ti vedo! È novembre, è nuvoloso e sei in classe. Che motivo c'è di tenere gli occhiali da sole?" "Non posso toglierli perché ho un grave problema agli occhi". Chiuso il discorso, i ragazzi scesero in palestra a fare motoria. I compagni cominciarono subito a tirare forti pallonate e una finì proprio contro Jacob facendogli cadere gli occhiali.

"Luce, che succede? Dove sono? Luceeee..." Con queste parole Jacob cadde a terra e tutti si fecero intorno. Arrivò un uomo dall'aspetto cupo e tetro che ordinò: "Fate largo! Visiterò il ragazzo". Diceva di essere un medico e i due andarono in infermeria.

"Mi chiamo Beltram e so che sei un vampiro" "Di che parla ..." "Tranquillo! Anch'io sono stato morso e, da quel giorno, vado sempre in cerca di nuove avventure" "Come fa a negare l'evidenza? Non ha nemmeno gli occhiali da sole! Non le dà fastidio la luce?"

“Ho trovato la pozione di un vecchio mago. Ma diamoci del tu! Fra soci ...” In quell’uomo c’era qualcosa di diverso; non era cupo, ma giocoso e aveva voglia di divertirsi. Una cosa era certa; entrambi avevano trovato un amico.

Beltram era un vampiro da molti anni; era esperto e avrebbe insegnato a Jacob i trucchi del mestiere.

“Devi sapere, Jacob, che un vampiro ha bisogno di molto sangue, quindi devi imparar e a mordere per poter sopravvivere. Prova!” Jacob chiuse gli occhi, si concentrò e, senza pensare a ciò che stava facendo, afferrò un uomo che dormiva pacificamente e gli diede un bel morso. (Questo accadde però dopo numerosissimi tentativi falliti).

“Ce l’ho fatta” Per la prima volta Jacob si sentiva felice e non più inutile.

Ora che non era più un apprendista, Jacob decise di vendicarsi di due ragazzi che lo avevano sempre deriso: Ben e Luc. Escogitò un piano con il suo nuovo amico; voleva mettere paura ai due ragazzacci. Si avviò alla stanza in cui dormivano i due bullettini e incominciò a fare dei versi strani e inquietanti. Ben si svegliò di soprassalto e chiese al compagno: “Cos’è stato, Luc?” “Sarà un gatto ...” “Voi dite, un gatto?” sussurrò Jacob. “Comincio ad avere paura” disse Luc “Anch’io” confermò Ben “Sì, sì, ho paura anch’io” urlò Jacob con voce stridula mentre assaliva i due. “Aiuto!” gridarono i due disperati. Jacob si stava prendendo una rivincita ma non li morse. Se i due fossero diventati vampiri, sarebbero diventati perfidissimi e Jacob non voleva peggiorare ulteriormente la già pessima reputazione dei vampiri.

Jacob continuò a vivere fantastiche avventure con Beltram e fu molto rivalutato anche dai suoi genitori.

Il vampiro (*Eros Tampellini*)

Passarono giusto cinque ore e il sole lasciò il posto alla luna. I genitori si svegliarono, meravigliati del fatto che Jacob stesse lì con loro. “Cosa ci fai qui?” chiese la mamma “Ho capito che non è brutto essere un vampiro. Voi mi volete bene lo stesso. Potete trasformare anche me?” “Certo, tesoro! Sei sicuro di volerlo? Dovrai restare così per sempre” “Sì, lo voglio! Basta che non faccia troppo male!” “No, stai tranquillo” lo rassicurò il padre che, in pochi secondi, lo morse. “Oh, mi sento diverso!”

Dopo alcuni giorni, Jacob si era ormai abituato a non vedere il suo riflesso, a vivere spesso al buio, a ripararsi dal sole per andare a scuola, a dormire durante il giorno. Ma una cosa non la sapeva proprio fare; trasformarsi in pipistrello e volare. Per giorni Jacob fece pratica con il papà: “Continua! Insisti! Vedrai che ce la farai!” “Ma, papà, non ci riesco!” Alla fine, Jacob ce l’aveva quasi fatta, quando trovò davanti a sé il muro della camera e ... boom! Ci finì contro rimanendo disteso a terra fino al tramonto del giorno successivo.

Quel giorno il padre e la madre si organizzarono per andare nella loro nuova casa in montagna. “Jacob, prepara la valigia! Domani andremo in montagna e ci rimarremo per una settimana!” annunciò la madre “Ok, mamma!”.

La famiglia partì il giorno dopo e, in poche ore, arrivò in una casa strana, completamente circondata dalla foresta.

Il giorno successivo, al tramonto, Jacob fece una passeggiata fino al paese vicino e qui incontrò una bellissima ragazza della quale si innamorò.

“Come ti chiami?” “Anne e tu?” “Mi chiamo Jacob e sono in vacanza in una casa qui vicino, nel bosco. Vuoi venire a fare una passeggiata?” “Certo!”

Jacob portò Anne dai genitori per presentarla: "Piacere di conoscervi!" disse Anne "Piacere nostro".

Anne e la madre di Jacob si misero a parlare e la signora rivelò ad Anne che erano tutti vampiri. La ragazza si meravigliò molto ma non si spaventò, anzi avrebbe voluto potersi trasformare anch'essa in un vampiro.

La notte stessa Jacob si recò al paese sotto forma di pipistrello (perché ci era finalmente riuscito!) e morse Anne sul collo.

Il giorno seguente Anne tornò da Jacob: "Vieni a fare una passeggiata nel bosco? Gli alberi ti ripareranno dal sole" "Certo che vengo! Ma, tu non ti senti strana?" "No, perché?" "Oh, mio Dio, ho sbagliato persona! Che stupido! Va bene, rimedierò adesso" e zac .. la morse sul collo.

La famiglia di Jacob si trasferì definitivamente nel bosco: i genitori non lavorarono più, ma coltivavano i terreni intorno. Jacob andava a scuola con Anne che, nel frattempo, aveva trasformato tutta la famiglia in modo che avessero tutti le stesse abitudini.

Il vampiro (Elena Caio)

Quando Jacob si svegliò, si rese conto del cambiamento che aveva subito il suo corpo. Tutto ora gli appariva in modo diverso; si sentiva pervaso da un senso di libertà che lo spingeva a provare la sua nuova forza e abilità.

Mentre si ammirava, si ricordò che i genitori erano lì accanto a lui. Si voltò verso la madre e le sorrise, lei ricambiò. Il padre gli appoggiò una mano sulla spalla e disse: "Benvenuto nell'immortalità, figliolo!"

Jacob passò la giornata a sperimentare i nuovi poteri con l'aiuto dei genitori.

"Ehi, come stai? È un po' che non ti vedo" Walter era davanti alla porta di casa di Jacob con un'espressione preoccupata. "Va tutto

bene, ho avuto solo un po' di influenza" rispose Jacob stando a qualche metro dall'amico. Jacob doveva ancora imparare a controllare la sua sete di sangue; i genitori gli avevano raccomandato di stare lontano dalle altre persone.

"Se vuoi, posso passarti i compiti e ciò che ti sei perso delle lezioni" "Grazie, me li hanno già passati" mentì Jacob "Davvero? E chi?" "S .. Sara" "Sara chi?" Walter era perplesso. "Un'amica che non conosci – tagliò corto Jacob – ora, scusami, ma devo andare". Jacob chiuse la porta in faccia all'amico che rimase ancora lì qualche secondo, poi, spalle basse e mani in tasca, si voltò e se ne andò.

Passarono un paio di settimane prima che i due amici si rivedessero. Decisero di incontrarsi al parco; si salutarono stringendosi la mano, anche se Jacob aveva ancora timore a stare vicino all'amico per paura di fargli del male.

Si comprarono un gelato anche se, per Jacob, il sapore non era più lo stesso; sapeva di spazzatura e l'odore era ripugnante, ma si fece forza e, a piccoli morsi, lo finì. (Non avrebbe potuto rifiutarlo; nella sua vita precedente era ciò che amava di più, così fresco e dolce ...).

I due amici rimasero a lungo seduti su una panchina di legno, rovinata dal tempo, a parlare. Si stava facendo buio e Walter doveva ritornare, così Jacob lo accompagnò. Tornato a casa, Jacob raccontò il suo pomeriggio ai genitori fieri dei suoi progressi nella nuova vita vampiresca.

Dopo un certo periodo, Jacob cominciò a sentirsi solo; voleva condividere ciò che era con l'amico. Nacquero infinite discussioni con i genitori, spaventati dal fatto che il loro segreto potesse essere svelato. "Non puoi farlo – gridò una sera il padre – non capisci che siamo sbagliati? Non siamo più umani! Le

persone non capirebbero” “Ma, non sono *tutte le persone*! È Walter e basta! È il mio migliore amico. Ho sempre condiviso tutto con lui e, ora che sono così, non possiamo nemmeno più vederci come prima!” rispose Jacob singhiozzando. “Non lo tollero! Prima di trasformarti, ti avevo avvertito delle difficoltà che avresti dovuto incontrare e stare lontano da un caro amico poteva essere una di queste!” “Non è giusto!”.

Jacob rimase tutta la sera in camera sua, senza toccare una goccia di sangue della cena lasciata dai genitori fuori dalla porta. Era passata la mezzanotte e ancora non dormiva. Andava avanti e indietro per la stanza pensieroso e alla fine decise di non dare retta ai genitori; a costo di disobbedire, avrebbe rivelato a Walter ciò che era davvero.

Jacob raggiunse il giardino della casa dell'amico; piegò le gambe e si sollevò di tre metri da terra fino a raggiungere il balcone della camera di Walter. Bussò ripetutamente alla porta a vetri, finché Walter, tutto assonnato, andò ad aprirgli: “Che ci fai tu qui a quest'ora? E come hai fatto a salire?”. Jacob non rispose subito, lo guardò per un istante poi, con una forza sovrumana, se lo caricò sulle spalle. Non ci furono urla o strani gridolini; Walter aveva la bocca serrata e gli mancava il fiato in gola.

Jacob atterrò in un bosco e delicatamente fece scendere l'amico sconvolto. “Cos'è successo?” chiese Walter che, a malapena, si reggeva in piedi. “Sono qui apposta per raccontarti ogni cosa”. I due amici parlarono a lungo. All'inizio Walter si mostrò spaventato ma poi cominciò a capire, soprattutto il fatto che Jacob era molto confuso.

Dopo un'ora Jacob percepì l'arrivo di qualcuno, qualcuno non umano. Fece

nascondere l'amico dietro un cespuglio spinoso e rimase in attesa.

Dopo pochi minuti apparvero i genitori di Jacob che si erano accorti della sua assenza da casa.

“Come avete fatto a trovarmi?” “Abbiamo seguito il tuo odore” “Mi dispiace, ma l'ho dovuto fare” “Va tutto bene, figliolo – disse il padre – sapevamo che non avresti potuto tenere una tale segreto solo per te, anche se ci siamo noi. Noi siamo però i tuoi genitori; è giusto che tu abbia un amico nel quale riporre la tua fiducia” “E' così – confermò Jacob – so di potermi fidare”.

“Puoi uscire! Va tutto bene” disse la madre a Walter. Il ragazzo uscì da dietro il cespuglio, pieno di piccoli graffi dai quali uscivano gocce scarlatte. A quella vista, Jacob non resistette più e si scagliò contro l'amico mordendolo al collo.

I genitori si mossero più velocemente possibile per staccare il figlio, ma, ormai, il danno era fatto. Walter era in fase di transizione; presto sarebbe diventato come Jacob ora, per terra, in lacrime.